

«Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello», così abbiamo cantato nel *Victimæ Paschali Laudes*, la sequenza di Pasqua. Ma ci sono altri duelli, altri confronti che si accendono a Pasqua, quello ad esempio tra la fede e l'incredulità, tra la vera e la falsa testimonianza, tra la fedeltà ostinata alle proprie idee e posizioni e una fedeltà libera, aperta, confidente.

Il vangelo di Matteo, più degli altri, insiste su questo aspetto, inserendo nel racconto della risurrezione l'episodio delle guardie che vegliano presso il sepolcro di Gesù, su incarico di sommi sacerdoti e farisei. La tradizione patristica evidenzia che sono loro i primi a portare l'annuncio di quanto è successo in quella notte tra il sabato e il primo giorno della settimana. Sono i primi a testimoniare della pietra rotolata via e della tomba vuota. Il loro annuncio precede quello delle donne stesse. Scrive san Giovanni Crisostomo: «Quel terremoto si era verificato per questi soldati, in modo che rimanessero sbalorditi e dessero testimonianza». Infatti ne danno subito testimonianza, e i primi a ricevere la notizia dell'accaduto, prima ancora dei discepoli, sono proprio i membri del Sinedrio e i capi del popolo.

Peraltro quei soldati erano stati posti a guardia del sepolcro su incarico dei sommi sacerdoti e dei farisei. Lo abbiamo ascoltato nella Domenica delle Palme, a termine del racconto della passione secondo Matteo, quando i membri del Sinedrio vanno da Pilato a dirgli: «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: "Dopo tre giorni risorgerò". Ordina dunque che la tomba venga sigillata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: "È risorto dai morti"». È interessante: in questo momento a ricordare la profezia di Gesù sulla risurrezione dai morti sono solamente i suoi avversari che hanno voluto la sua condanna a morte. I discepoli sembrano non ricordarla, visto che sono fuggiti tutti, dispersi come pecore che hanno visto colpito a morte il loro pastore; anche le donne sembrano averla dimenticata, dato che progettano soltanto di andare a visitare un sepolcro per rendere l'estremo omaggio al loro *rabbi* che vi giace privo di vita.

Dunque i sommi sacerdoti e i farisei sembrano essere in vantaggio sugli stessi discepoli: sono i primi a venire informati della tomba vuota, sono i soli a ricordare una parola di Gesù che può interpretare quanto accaduto e rivelarne il senso; sono loro stessi ad aver messo le guardie e quindi a poter apprezzare più di altri lo spessore straordinario, anomalo, di quanto accaduto. Eppure tutto questo li conduce non nella fede, ma a chiudersi nell'ostinazione sempre maggiore di una menzogna. E alla menzogna inducono anche le guardie corrompendole con del denaro. Le guardie stesse, che pure conoscono più di tutti gli altri gli eventi, accettano senza resistenze un po' di denaro per tacere o testimoniare il falso, anche a costo di coprirsi di ridicolo, come con molta ironia Matteo sembra suggerire: guardie poste a vigilanza di una tomba e che non hanno saputo fare bene neppure il loro mestiere. E debbono confessare pubblicamente di aver dormito ed essere state delle cattive sentinelle. Ma il denaro sembra ai loro occhi valere più della loro stessa dignità o onorabilità personale, oltre che professionale!

Quali atteggiamenti si nascondono dietro questi diversi personaggi e la loro incredulità, o meglio la loro ostinazione nel non voler credere? Nel preferire la menzogna alla verità?

Nell'atteggiamento delle guardie c'è la constatazione di un evento che però non coinvolge la loro vita. Rimane alla superficie dei loro sensi e della loro coscienza. Non si lasciano interrogare da quanto accaduto, non si lasciano interpellare in modo più serio e profondo da quanto hanno visto. Non ne ricercano il senso. Tant'è vero che basta loro un po' di denaro perché quanto accaduto non costituisca più motivo di interesse o di stupore. Può essere facilmente ignorato, rimosso, falsificato. Perché dargli importanza? In fondo, si vive meglio senza farsi troppe domande o porsi tanti problemi e tanti scrupoli. Queste guardie credono a pagamento. Più che a quello che hanno visto i loro occhi, confidano in quanto il denaro chiede loro di credere e di testimoniare.

Più grave l'atteggiamento di sommi sacerdoti e farisei. Loro si sentono più coinvolti dei soldati dalle notizie che ricevono. Intuiscono l'effetto incontrollabile e devastante che può costituire quella tomba vuota e corrono ai ripari. Non hanno timore di costruire intenzionalmente una

menzogna, per difendersi dalla minaccia che può per loro rappresentare quella tomba vuota. Se giungessimo persino a concedere loro che la condanna di Gesù poteva essere stata decisa in buona fede, ora diviene evidente la mala fede. C'è sempre molta ironia in Matteo. Avevano detto a Pilato: custodisci la tomba perché non lo portino via e dicano "è risorto". «Così quest'ultima *impostura* sarebbe peggiore della prima». Non temono, per mettere a tacere quella che ritengono un'impostura, di ricorrere loro stessi a un'impostura, comperando con del denaro una verità falsa. O come commenta Pietro Crisologo: «tentano di chiudere con una piccola borsa la fede suscitata da un sepolcro spalancato». In loro c'è l'atteggiamento di chi non è disposto a rivedere le proprie posizioni, a rimettere in discussione le proprie decisioni, a lasciarsi interrogare e convertire da quanto accade. La verità alla quale sono disposti a credere è quella che loro stessi intendono costruirsi con il loro denaro e la loro menzogna.

Potremmo continuare nel mettere in luce gli atteggiamenti sbagliati che portano a non credere a Gesù e alla notizia della sua risurrezione. Ma quanto detto basta a mettere in luce un elemento, al quale mi pare importante anche per noi, uomini e donne di oggi, fare attenzione. Il problema, tanto delle guardie quanto dei capi del popolo, non si colloca anzitutto a livello spirituale o teologico, ma umano. È il vivere in modo sbagliato, non onesto, non coerente, non sincero, la propria umanità. È tutto questo che li porta poi, a un livello più profondo, a non credere. È la non sincerità del loro essere uomini che poi li conduce a non riconoscere il manifestarsi di Dio. Se fossero stati umanamente onesti e sinceri, quanto meno si sarebbero lasciati interrogare e interpellare, aprendo così lo spazio alla possibile rivelazione di una parola di Dio per la loro fede. Ricordando, come loro soli in questo momento sanno fare, le parole di Gesù sulla risurrezione, avrebbero avuto luce per capire il senso dell'accaduto. Ma se la nostra vita abita nella menzogna, una menzogna esistenziale prima ancora che verbale, allora non c'è spazio in cui possa risuonare una parola vera qual è la parola di Dio.

Perché per credere davvero abbiamo bisogno di una parola di Dio che ci illumini. Ci è necessario un angelo che ci annunci: «È risorto, non è qui». Ma l'angelo parla alle donne, non ai soldati, o ai sommi sacerdoti e ai farisei. Soltanto alle donne. Perché soltanto quando la nostra ricerca è sincera, ed è vissuta in tutto lo spessore umano di una vita vera e sincera, allora la parola dell'angelo può risuonare e noi siamo in grado di ascoltarla e di comprenderla. Ma ci è impossibile ascoltare la parola dell'angelo se rimaniamo prigionieri delle nostre menzogne e ostinazioni, e prima ancora dell'incapacità di essere uomini e donne veri, in tutte la qualità buone e autentiche della nostra condizione creaturale.